

lunedì 15 aprile 2002

commenti

rUnità 31

Caro prof. Cancrini, seguiamo da tempo con attenzione la sua rubrica e, in qualità di operatori che lavorano nel campo della salute mentale, ci interessa soffermarci su un fenomeno, il consumo di nuove droghe, che si sta diffondendo in maniera allarmante tra la fascia giovanile che va dai 16 ai 25 anni di età. In questi ultimi anni tutto sta cambiando con estrema rapidità: le droghe, le persone che fanno uso, le modalità di assunzione. Tali trasformazioni non possono non sollecitare interrogativi in noi operatori che lavoriamo in ambito istituzionale.

Queste nuove sostanze, originariamente sintetizzate per un impiego esclusivamente clinico e terapeutico, nel corso degli ultimi 10 anni sono state immesse nel mercato illegale e diventate oggetto di uso non medico. Attualmente vengono utilizzate come sostanze psicoattive allo scopo di alterare l'umore, indurre piacere, migliorare le prestazioni e modificare le emozioni sgradevoli. Chi sono i consumatori di queste nuove droghe? Sono giovani che non possono essere considerati devianti, spesso studiano e/o lavorano per quei cinque giorni la settimana e usano il weekend come evasione dalla «monotonia» della vita quotidiana. All'immagine stereotipata del tossicodipendente degli anni 80 si affianca sempre di più quella dei ragazzi «socialmente integrati», con casa, famiglia, lavoro e scuola. Dal consumo di droga come fenomeno individuale (eroina) si è passati al consumo di sostanze come comportamenti collettivi (ecstasy). Inoltre l'assunzione episodica, confinata prevalentemente nel fine settimana, rende la condotta tossicomane «socialmente accettabile» ed allontana la percezione dei possibili rischi (si può calare nel weekend senza subire strascichi nella settimana successiva) quali le infezioni, l'Hiv e la dipendenza. È clinicamente accertato invece che l'uso continuo di sostanze sintetiche, in particolare quelle stimolanti (quali ad es. ecstasy, cocaina, crack) comporti una progressiva disgregazione della personalità che si traduce a livello comportamentale in condotte abnormi e trasgressive sul piano sociale. Inizialmente la sostanza produce effetti euforizzanti: viene assunta spesso per rendere piacevole lo stare insieme agli altri, per divertirsi, per passare il tempo. Progressivamente questo stato euforizzante si stempera per lasciare il posto ad un graduale appiattimento delle emozioni e ad un lento ritiro dalle relazioni interpersonali. Affiorano idee bizzarre spesso pervase da tematiche paranoide a contenuto persecutorio fino alla perdita della consapevolezza delle proprie azioni e ad un completo distacco dalla realtà circostante. Purtroppo sono sempre più numerosi i giovani consumatori di sostanze sintetiche e non solo (ecstasy, cocaina, popper ecc.) alla loro prima esperienza detentiva. Fanno ingresso in Ospedale Psichiatrico Giudiziario in seguito al compimento di reati, più o meno gravi, rivolti prevalentemente contro la persona. Da una prima riflessione su alcuni casi che sono giunti alla nostra osservazione clinica emerge che tali pazienti in passato non sono mai stati presi in carico dai Servizi territoriali competenti (Psichiatri e/o Servizi per le Tossicodipendenze), non solo perché gli stessi pazienti non si erano mai rivolti ad essi, in quanto non si riconoscevano portatori di un disagio psichico, ma anche perché le stesse istituzioni non sono a nostro avviso sufficientemente «attrezzate» ad affrontare, sul piano terapeutico, questa nuova utenza. Il nostro interrogativo è proprio questo: quali strategie di intervento? Come accostarsi a questi giovani pazienti, la cui sofferenza appare sapientemente «addomesticata» dalle sostanze per poi esplodere in maniera così devastante? Noi riteniamo innanzitutto che una corretta informazione sui danni neuropsicologici a breve e a lungo termine, possa rappresentare la prima forma di risposta che una società civile deve necessariamente offrire.

Antonella Lettieri, Stefania Matteucci, Eleonora Ragazzo
Ospedale Psichiatrico Giudiziario Montelupo Fiorentino



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Da alcuni anni molti giovani utilizzano queste sostanze senza sapere a cosa vanno incontro. Occorre una informazione efficace

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Le scomuniche inutili e i rischi delle nuove droghe

LUIGI CANCRINI

Il fatto che una denuncia forte sugli effetti delle cosiddette nuove droghe arrivi da un Ospedale Psichiatrico Giudiziario merita, di per sé, una riflessione particolarmente attenta. Quella intercettata dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario è, infatti, una utenza che sfugge al controllo dei Dipartimenti di Salute Mentale e dei servizi per le tossicodipendenze. Perché i disturbi psichici procurati dalle nuove droghe sono acuti e ben collegati all'abuso di sostanze e perché l'abuso di sostanze d'altra parte, non essendo necessariamente abituale e prolungato nel tempo, non integra necessariamente il quadro proprio della dipendenza da farmaci. La storia banale essendo quella, incisiva-

mente proposta nella lettera, del ragazzo più o meno normale che assume farmaci in modo più o meno casuale, all'interno di ambienti in cui l'abuso di farmaci è più o meno la regola e che va incontro, per difetto di informazione o di protezione, a conseguenze gravi. Acutamente, perché la perdita di controllo legata agli effetti propri del farmaco può spingerlo verso dei comportamenti fuori misura e/o a corto circuito. Nel tempo, perché l'abuso protratto di questo tipo di sostanze sembra associarsi, in un numero limitato ma significativo di casi, ad un impoverimento progressivo della vita psichica, a modificazioni pro-

fonde e stabili della personalità: all'evidenziarsi di un danno, cioè, che non ha riscontri nella storia delle moderne tossicodipendenze e che ci pone di fronte ad una serie di richieste terapeutiche serie, difficili da esaudire e, tuttavia, estremamente urgenti. Fa veramente tristezza, in queste condizioni, sapere che il governo della cosa pubblica sia caduto, in una fase come questa, nelle mani di gente che continua a preoccuparsi delle droghe leggere (e della sinistra che "non se ne preoccupava abbastanza") e delle iniziative di riduzione del danno (con cui, secondo i nuovi governanti, si abdicava al "grande principio" del no a qualsiasi

droga accettando di offrire cure a chi non aveva già smesso di usare droghe). Così come fa tristezza pensare che a consigliare i ministri sia il pensiero unico dei rappresentanti di San Patrignano e delle associazioni di famiglie che a San Patrignano fanno riferimento mentre Fini e Buttiglione continuano ad indignarsi (o a far finta di indignarsi) contro una cultura bollata come cultura della permissività e che si era proposta ed affermata invece come cultura della solidarietà. Quello che viene perso di vista drammaticamente in queste condizioni mi sembra il problema reale della prevenzione: un problema su cui bisognerebbe

spendere sempre di più oggi, in soldi ed in energie. Smettendo di portare all'attenzione del grande pubblico e degli adolescenti di oggi le angosce di chi non sa cos'è uno spinello e cercando di imparare prima e di far sapere poi che la battaglia da combattere oggi sul fronte della droga è soprattutto quella che riguarda le nuove droghe. Sostanze che arrivano dai laboratori clandestini e dal mercato grigio degli psicofarmaci, sostanze di cui la gran parte dei consumatori non conosce o sottovaluta la pericolosità: una pericolosità drammaticamente aumentata, oggi, dalla superficialità disinvoltata di chi oggi ci governa pensando alle polemiche politiche invece che ai problemi reali dei giovani.

Poiché le idee camminano anche se chi governa governa male, tuttavia, la lettera che arriva dall'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino arriva quanto mai opportuna per ribadire, da un giornale d'opposizione, la necessità di dare tutto lo spazio che merita ad un problema, quello delle nuove droghe, con cui dovremo convivere ancora a lungo e di cui è importante sottolineare in tutti i modi la gravità. Dando inizio da subito, in stretto raccordo con l'osservatorio epidemiologico di Lisbona (quello italiano è stato chiuso al posto di Livia Turco decidendo di eliminare tutti "i comunisti" che avevano lavorato con lei e dimenticandosi di sostituirli: forse perché giustamente un "padano" di razza pura non può perdere tempo con la gente che si droga) ad una ricerca accurata su quei giovani e giovanissimi che sembrano essere stati danneggiati in modo che oggi sembra irreversibile dalle nuove droghe, sul numero di quelli che le usano ed entrano per vari motivi nel circuito penale e negli ospedali psichiatrici giudiziari, sulle strategie di mercato degli spacciatori delle nuove droghe e sulle connessioni sempre più frequenti e gravi fra mercato legale e mercato illegale degli psicofarmaci. Dando seguito, nello stesso tempo, a quelle campagne di sensibilizzazione sui rischi legati all'uso e all'abuso delle nuove droghe, di quelle che troppi giovani continuano a considerare "non droghe", portate avanti negli ultimi quattro anni dai ministri dell'Ulivo. Insegnando con i fatti a chi continua a credere che il tema delle droghe sia un tema da usare in campagna elettorale, che riduzione del danno è prima di tutto informazione corretta e che una azione di contrasto seria alle droghe deve essere basata sulla difesa dei consumatori, non sulla drammaticamente "etica" degli spinelli o sulla guerra agli operatori impegnati nelle attività di riduzione del danno. Dobbiamo portare dalla parte giusta i giovani e quelli, fra loro, che sono più esposti all'offerta di droghe. Dobbiamo, per farlo, accettare l'idea che le scomuniche servono a poco e che quello di cui soprattutto c'è bisogno è il dialogo. Un dialogo senza pregiudizi, laico, serio, basato sull'informazione corretta e sul tentativo di far crescere il rispetto di se stessi e il senso di responsabilità dell'individuo. Un'ultima considerazione mi sembra importante prima di chiudere. La drammaticità del problema proposto dagli operatori dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino non riguarda solo le politiche da portare avanti in tema di droga. Chiede, invece, una riflessione attenta sulle risposte che dovrebbero essere fornite già oggi a coloro che nel circuito della droga sono già entrati. Se l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario è la struttura che entra per prima in contatto con un nuovo tipo di utenza quello su cui ci si dovrebbe applicare è un adeguamento dei Ser.T e del privato sociale alle loro (nuove) esigenze. All'interno dell'Ospedale e da subito bisognerebbe interrogarsi, d'altra parte, sul numero di tecnici coinvolti nei programmi di cura, sulle condizioni in cui si svolge il loro lavoro, sulla formazione e sulla supervisione di cui avrebbero bisogno. Si rende conto un ministro come Castelli del fatto che quello di cui c'è bisogno con giovani che delinquono perché stanno male non è un aumento della pena ma un miglioramento delle condizioni in cui essi vengono assistiti? Certo, non è per niente facile aspettarsi, da un governo di destra, un'attenzione forte al problema delle fasce più deboli. Quello cui dobbiamo attrezzarci, tuttavia, se le cose stanno così, è un tempo lungo in cui toccherà all'opposizione il compito di ricordare e di sottolineare la necessità di uno sforzo capace di mettere l'uomo al centro di ogni iniziativa politica o assistenziale. Uno sforzo che dovrebbe essere obbligatorio per tutti: nel rispetto, se non altro, della Costituzione cui tutti i ministri, di destra o di sinistra, giurano (qualcuno forse senza rendersene conto sino in fondo) fedeltà.

la foto del giorno



Le celebrazioni per l'anno nuovo in Cambogia

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UNA TELA DI PENELOPE IN RETE

Nasce in Internet un particolare Statuto, proprio alla vigilia dello sciopero generale, dedicato a coloro che oggi non hanno tutele. Ha un nome: Netcharta. L'iniziativa viene dalle «tute arancione» della Matrix che l'hanno lanciata in un apposito sito: www.netcharta.org.

L'originalità sta nel fatto che i promotori sono i lavoratori interessati e non solo illuminati studiosi. L'altro aspetto singolare consiste nel come sarà costruito questo Statuto. Sarà una specie di lavoro in continuo miglioramento, «in progress» come dicono i promotori. Esso parte da una prima base di partenza, una piattaforma elementare. Tale documento è destinato via via a crescere e formularsi meglio, con l'ausilio degli interessati, ma anche di specialisti, giuristi, sindacalisti, sociologi. Il settore professionale della Net Economy, hanno scritto nelle premesse, in Italia come all'estero, è del tutto particolare. La professionalità, spesso, sono poco conosciute. Vi è una scarsissima regolamentazione, un'alta mobilità. È veramente difficile inquadrare, all'interno delle categorie professionali, tipi di lavoro molto diversificati e spesso ancora «nuovi». Resta il fatto che a tali nuovi lavori dovrebbero corrispondere nuovi diritti. Le «tute» rifiutano l'ideologia che vorrebbe servirsi di questi nuovi diritti «per negare quelli acquisiti».

Sono stati già posti i primi mattoni di base, le fondamenta della Netcharta. Essi consistono nella fissazione d'alcuni titoli. Rappresentano come il primo livello di una cartella, una «directory», da cui si può procedere sia in profondità (costruendo sottocategorie... e riempiendole) che per estensione (aggiungendo altre voci al medesimo livello). Questi primi elementi sono, dicono le tute arancione: il diritto al lavoro; il diritto al reddito; il diritto alla flessibilità («o alla versatilità», considerata come flessibilità offensiva, in altre parole come la possibilità d'essere autonomi e responsabili nella flessibilità, di muoversi secondo un giusto equilibrio tra proprie esigenze, formative, personali, di qualità della vita, e quelle dell'azienda); il diritto alla formazione; il diritto alla condivisione delle informazioni.

Il proposito di questi lavoratori, proprio usufruendo della velocità della Rete, è quella di scrivere dal basso tale carta dei diritti e di aggiornarla costantemente alla luce dei mutamenti produttivi e della qualità della vita. Uno strumento come quello di Internet, scrivono, «consente di far intervenire tutti in una discussione e di creare progetti aperti alla collaborazione volontaria di chiunque». È il mezzo adatto «per aggregare idee, competenze e volontà». Il modello adottato è quello cosiddetto in linguaggio telematico -

dell'open-source. Una formulazione cara agli smanettoni del computer e che ispira il sistema operativo Linux. Open source significa, spiegano, che tutti possono accedere al cosiddetto codice sorgente, tutti possono cambiarlo, tutti s'impegnano a condividerlo i risultati raggiunti.

È, in definitiva, l'idea di un progetto aperto, costruito con l'aiuto di tutti. Un team di «moderatori» si occuperà periodicamente di pubblicare lo stato dell'arte raggiunto dalla discussione permanente. Ogni volta, come avviene nell'elaborazione di software, saranno approvate delle versioni transitorie, versioni beta, prima di arrivare ad una versione «stabile». Questo anche per far fronte ad un mercato del lavoro esso stesso in continuo mutamento.

Un documento scritto a più mani, dunque, «per far emergere direttamente dalla base diritti che siano espressione di tutte le realtà lavorative della Net Economy». Le tute arancione immaginano, in definitiva, la stesura di un che si evolverà continuamente. Non sarà, assicurano, una specie di tela di Penelope, senza mai fine. Anzi, alcuni pezzi di questo, di tale progetto in costruzione potrebbero essere usati da lavoratori, sindacati, movimenti e diventerebbero vere e proprie piattaforme rivendicative. Saranno insomma «versioni stabili».

Soluzioni

Pausa di riflessione



Indovinelli la bustarella, l'orto, la cintura.

Chi è? Nanni Moretti.

Miniquiz contengono tutti, al proprio interno, un numero (otto, nove, tre, uno, sei).

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.**
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 14 aprile è stata di 148.230 copie